

I dipendenti dei negozi, quasi tutte donne / 2

Commessa da mattina a sera, anche in casa. Un orario massacrante e poi il secondo lavoro



Le commesse? «Brave ragazze», senza grilli per la testa. Così le «padrone», o i «padroni» del negozio parlano delle loro dipendenti, in moltissimi casi. Brava ragazze, da sfruttare bene bene. I problemi dell'orario sono tra i più gravi, ma in bottega non se ne parla, difficilmente le commesse hanno diritto di parola su questo. L'interruzione del pranzo. Ecco un altro argomento spinoso. Tutte le donne con cui ho parlato sono stufe e stanche di questo orario spezzato. Un'intera giornata fuori casa, ore e ore su mezzi di trasporto pubblico o incapsulate nel caos del traffico nella propria vettura. E un dispendio enorme di forze fisiche e psichiche. Molte preferiscono tornare a casa nell'intervallo del pranzo: non ci si può permettere la sosta al bar, costa troppo. «Forse le mense di quartiere risolvessero il problema», dice Anna, commessa dell'Upim. «Ma al di là del tempo per il pranzo è la concezione dell'orario che è sbagliata, fatta ad uso e consumo di chi ha tutto il tempo a disposizione in vigore. A volte anche la mezza giornata di riposo suppliva alla chiusura del lunedì mattina o del giovedì sera — a seconda che siano negozi di abbigliamento o di alimentari — è sbalza, in cambio si alzano le saracinesche mezz'ora dopo. E quanto succede soprattutto nei negozi del centro, lì ci va una clientela che non dorme a lungo, che non è schiava della sveglia. Un orario, perciò, ad uso e consumo di un'élite: ma è quella che poi permette di fare affari. Per chi lavora nei negozi, dietro un banco, c'è quindi il dramma di conciliare gli orari del proprio lavoro con quelli degli altri negozi: la spesa la si fa il lunedì o se si trova aperta qualche bottega durante l'intervallo del pranzo. Molte si portano dietro la sporta su e giù per gli autobus e metrò, dalle 8 alle 20 della sera. E così per tanti altri aspetti della vita quotidiana: le Saub, gli uffici pubblici, tutte le necessità amministrative della vita. Le mattine del lunedì si sbriglia tutto. Le «allmentariste», invece, devono chiedere i permessi per sbrigare le «pratiche», permessi deturati dalle ferie. E poi si dice che l'assenteismo è soprattutto un fenomeno femminile. E i mariti? I compagni di queste assenteiste? Loro sono al lavoro. Per loro niente permessi. È una volta a casa l'unico contributo, per aiutare, è mettere la lavola. «Però», dice Anna — non si lamenta se la camicia non è stirata o se c'è solo l'uovo al tegamino. «Non sono riuscita a fargli fare il "salto di qualità", a farlo arrivare davanti al lavello», aggiunge Pina. E lei ha fatto la scelta non istituzionale della convivenza. Pura, nella domesticità del rapporto il suo uomo è come il marito di Anna. Così, mentre Anna corre dall'Upim a casa, da ca-

sa ad una riunione sindacale (è rappresentante CGIL), quando può, suo marito, che lavora al Cnr, coltiva il hobby della pesca, va in giro per mostre, legge. E qualche volta passa il tempo con il figlio. Intanto, mentre una donna sfiorisce, incastrata nelle maglie di un lavoro massacrante, anche i rapporti di coppia si consumano perdendo vitalità. E i figli diventano sempre più pacchi «scomodi» da piazzare da una nonna o da una zia. «La scelta di restare a casa il pomeriggio della domenica non è nemmeno questa casuale: è per parlare un po' con il mio compagno, per stare un po' insieme. Ma questo inevitabilmente mi ha fatto diventare pigra, senza voglia di fare nulla», racconta ancora Pina. Per Rita, per le giovanissime ancora senza famiglia propria, resiste l'entusiasmo dell'incontro domenicale con il ragazzo, del mangiare la pizza o andare al cinema insieme. Ma anche per loro il futuro è uguale a quello di Anna. Così, mentre Anna corre dall'Upim a casa, da ca-

sa ad una riunione sindacale (è rappresentante CGIL), quando può, suo marito, che lavora al Cnr, coltiva il hobby della pesca, va in giro per mostre, legge. E qualche volta passa il tempo con il figlio. Intanto, mentre una donna sfiorisce, incastrata nelle maglie di un lavoro massacrante, anche i rapporti di coppia si consumano perdendo vitalità. E i figli diventano sempre più pacchi «scomodi» da piazzare da una nonna o da una zia. «La scelta di restare a casa il pomeriggio della domenica non è nemmeno questa casuale: è per parlare un po' con il mio compagno, per stare un po' insieme. Ma questo inevitabilmente mi ha fatto diventare pigra, senza voglia di fare nulla», racconta ancora Pina. Per Rita, per le giovanissime ancora senza famiglia propria, resiste l'entusiasmo dell'incontro domenicale con il ragazzo, del mangiare la pizza o andare al cinema insieme. Ma anche per loro il futuro è uguale a quello di Anna. Così, mentre Anna corre dall'Upim a casa, da ca-

sa ad una riunione sindacale (è rappresentante CGIL), quando può, suo marito, che lavora al Cnr, coltiva il hobby della pesca, va in giro per mostre, legge. E qualche volta passa il tempo con il figlio. Intanto, mentre una donna sfiorisce, incastrata nelle maglie di un lavoro massacrante, anche i rapporti di coppia si consumano perdendo vitalità. E i figli diventano sempre più pacchi «scomodi» da piazzare da una nonna o da una zia. «La scelta di restare a casa il pomeriggio della domenica non è nemmeno questa casuale: è per parlare un po' con il mio compagno, per stare un po' insieme. Ma questo inevitabilmente mi ha fatto diventare pigra, senza voglia di fare nulla», racconta ancora Pina. Per Rita, per le giovanissime ancora senza famiglia propria, resiste l'entusiasmo dell'incontro domenicale con il ragazzo, del mangiare la pizza o andare al cinema insieme. Ma anche per loro il futuro è uguale a quello di Anna. Così, mentre Anna corre dall'Upim a casa, da ca-

sa ad una riunione sindacale (è rappresentante CGIL), quando può, suo marito, che lavora al Cnr, coltiva il hobby della pesca, va in giro per mostre, legge. E qualche volta passa il tempo con il figlio. Intanto, mentre una donna sfiorisce, incastrata nelle maglie di un lavoro massacrante, anche i rapporti di coppia si consumano perdendo vitalità. E i figli diventano sempre più pacchi «scomodi» da piazzare da una nonna o da una zia. «La scelta di restare a casa il pomeriggio della domenica non è nemmeno questa casuale: è per parlare un po' con il mio compagno, per stare un po' insieme. Ma questo inevitabilmente mi ha fatto diventare pigra, senza voglia di fare nulla», racconta ancora Pina. Per Rita, per le giovanissime ancora senza famiglia propria, resiste l'entusiasmo dell'incontro domenicale con il ragazzo, del mangiare la pizza o andare al cinema insieme. Ma anche per loro il futuro è uguale a quello di Anna. Così, mentre Anna corre dall'Upim a casa, da ca-



sa ad una riunione sindacale (è rappresentante CGIL), quando può, suo marito, che lavora al Cnr, coltiva il hobby della pesca, va in giro per mostre, legge. E qualche volta passa il tempo con il figlio. Intanto, mentre una donna sfiorisce, incastrata nelle maglie di un lavoro massacrante, anche i rapporti di coppia si consumano perdendo vitalità. E i figli diventano sempre più pacchi «scomodi» da piazzare da una nonna o da una zia. «La scelta di restare a casa il pomeriggio della domenica non è nemmeno questa casuale: è per parlare un po' con il mio compagno, per stare un po' insieme. Ma questo inevitabilmente mi ha fatto diventare pigra, senza voglia di fare nulla», racconta ancora Pina. Per Rita, per le giovanissime ancora senza famiglia propria, resiste l'entusiasmo dell'incontro domenicale con il ragazzo, del mangiare la pizza o andare al cinema insieme. Ma anche per loro il futuro è uguale a quello di Anna. Così, mentre Anna corre dall'Upim a casa, da ca-

Rosanna Lampugnani

Di dove in quando

Concerti di Nuova Consonanza

I progetti ambiziosi di Fausto Razzi: cembalo e computer



ROMA — Il concerto più difficile tra quelli programmati al Foro Italico da Nuova Consonanza che mantiene il punto d'una stagione pubblica ad alto livello, è l'ultimo, con musiche di Fausto Razzi. Tanto difficile, che gente ci è rimasta male, proprio così. Fausto Razzi è uno specialista della musica del passato: il suo recupero, il suo restauro e le sue interpretazioni della musica del Cinque-Seicento raggiungono vertici con esecuzioni palpanti, fresche, commosse, e tanto più incantevoli, quanto più la parola greppia entra a far parte di una poesia musicale. È una immagine familiare, quella di Fausto Razzi seduto al suo piccolo e magico clavicembalo trasformato in una sorgente di vita fonica. Senonché, questo atteggiamento non avrebbe trovato, secondo alcuni, un rimbalzo nella figura del musicista alle prese con i suoni del nostro tempo. L'atteggiamento, cioè d'una ricerca filologica, che diventa ricerca «espressiva», paraterizzante il Razzi volto al passato, cede il posto, si ribatte, a un atteggiamento freddamente scientifico, pago, al momento, di «lavorare» sulle possibilità fisiche del suono. Come a dire che a Fausto Razzi, compositore d'oggi, non interesserebbe più che «precisar cantando» che tanto lo entusiasma nelle interpretazioni di Monteverdi. Il «recitar cantando»: cioè quell'adesione della musica alle passioni umane. Il compositore, infatti, giunge a una estrema diradazione del suono che fluisce come quintessenza estraniata da ambizioni sonori e affettive, che avrebbero fatto il loro tempo. Ma sarebbe assurdo pensare che Monteverdi vada ugualmente bene, oggi come allora, nonostante la distanza di secoli: sarebbe questa la contraddizione, non l'altra che stabilisce, invece, le necessarie diffe-

renze. È, però, un fatto straordinario vedere come Fausto Razzi poggi le dita sui pulsanti delle apparecchiature elettroniche con la stessa tensione con cui tocca la tastiera del clavicembalo. Progetto II per il cembalo, 1980 ha lo stesso fascino di una invenzione strumentale, anch'essa proiettata in una nuova dimensione musicale e culturale, cui il Razzi perviene, audacemente usando persino gli stessi strumenti del prediletto Seicento. Sono venuti alla pedana Gloria Banditelli, soprano, e Alberto Conti, violoncello — due pilastri del Gruppo recitar cantando — a interpretare un Frammento (1981), per voce e violoncello, su testi di Pasolini e Tasso. Il verbum si fonde nel suono, ma indistintamente, suadendo un alone fonico in cui il doppio «duo» (la voce e il violoncello, su testi di Pasolini e Tasso) si libra in uno strugimento che non vanifica il concreto richiamo a nomi e opere. Sembra quasi che Razzi

«suggerisca» situazioni allusive di «sentimenti», nelle quali si combinano la Musica n. 5 (1970) per tre archi; la Musica per viola (1975), e cioè per Aldo Bennici che ha dato una profonda risonanza al gioco delle lunghe e delle brevi; la Musica per pianoforte (1968) — suonava Daniele Lombardi — più antica e più carica d'una gamma di suoni aperti e chiusi, nello stesso tempo, alle più diverse soluzioni. È una ricerca, questa di Razzi compositore d'oggi, «scientifica», come si è detto, che obbliga a un bagaglio di esperienze (c'è, al vertice, la Musica per dieci archi, 1976; ogni strumento ha una sua accordatura, dal che deriva una stregata trama di suoni abilmente dipanata da Franco Tamponi) confluenti chissà, in un più ambizioso «progetto» capace di sintetizzare la ricerca scientifica e quella espressiva, in un'altra «musica» coinvolgente l'intera dell'umano.

Erasmus Valente

Il gruppo rock a Roma «Discharge»; il punk inglese cambia strada Più politica e più ritmo

È in Italia il gruppo rock inglese Discharge, uno dei più piccoli e più famosi. Dopo Milano, Lubiana, Firenze, saranno a Roma il 26 al Planetarium, nell'ambito della manifestazione «La Cittadella». I Discharge sono quattro giovani musicisti, taciturni e riservati: Cal alla voce, Rainy al basso, Bones alla chitarra e Gary alla batteria. Stanno insieme da più di tre anni ed hanno al loro attivo quattro 45 giri ed un LP. È molto difficile andare oltre a questi pochi dati: i Discharge sono infatti una «cult band», cioè un gruppo che conta su un piccolo seguito agguerrito quanto affezionato; e su di una posizione nei confronti della massa media quanto mai radicale. I giornalisti inglesi hanno invano tentato di strapparli un'intervista; anche le foto che li rappresentano sono scarse. Per questo, come se non bastasse, hanno sempre rifiutato di legarsi a qualche casa discografica, il che sarebbe

servito ad avere qualche notizia in più. Invece incidono per una piccola etichetta indipendente, la Clay Records, sotto la direzione di Mike Stone, che è anche il loro manager. Dunque l'unico modo che rimane per approfondire la conoscenza del Discharge è ascoltare la loro musica; il che non è un'esperienza facile. La radicalità di loro atteggiamenti ideologici è pari a quella delle loro scelte musicali. Già la fisionomia strumentale del gruppo, ridotta all'essenziale, ne è testimonianza, in tempi in cui i palchisti riempiono di chitarre elettriche, synth e mini-synth, batterie elettroniche e sax a hon ton. I Discharge, invece, il punk non necessita di orpelli perché ha ben chiaro in testa una «cosa»: che «l'essenza del rock è il battito continuo; è il rumore che ha come antenata la percussività delle danze tribali africane, il ritmo infernale della lotta per la sopravvivenza scandito sulle orpelli di un rosso basso elettrico. I quattro Discharge sono tutti di origini proletarie. Mal soppor-



tano il potere e tutto ciò che ne consegue: soprattutto la guerra. «La mia testa è piena di paura della guerra; paura di minacce di guerra. Terribili e sconcertanti visioni di guerra riempiono la mia testa. Tra i mutilati e i massacrati il mio corpo giace (Visions of war). Dice Cal, il cantante, che scrive i testi: «Il messaggio che cerchiamo di diffondere è anarchico-antimilitarista. Vorremmo un mondo di eguaglianza e libertà, senza paura delle guerre». Queste parole, magari un po' vaghe, testimoniano la profonda differenza tra la vecchia classe punk del '76, anarcoide e nichilista, e

quella odierna. Si dice che il punk non sia morto ed è sicuramente vero. Vive nella sua commercializzazione, e triste parodia di un passato rivangato per far soldi; cinturino, magliette, tinte per capelli, tutto per una borghesia al paro coi tempi. Ma i tempi in Inghilterra sono brutti, forse peggio che nel '77, e molti ragazzi come Cal e i suoi compagni non sono disposti ad accettare né ciuffi e volanti alla dandy come palliativo alla disoccupazione e alla minaccia del nucleare, né tanto meno gli estremismi del movimento OI.

Alba Solaro

Rapina nella villa del conte Colonna

Tre giovani hanno compiuto in serata una rapina nella villa del conte Oddone Colonna di 62 anni, in via della Lucchiana, una zona di campagna tra le vie Cassia e Trionfale. I malviventi mascherati, armati in pugno hanno fatto irruzione legando e imbavagliando il conte e la moglie Maria Luisa Bogazzi, prima di impossessarsi di oggetti d'argento, diamanti e di due pistole. I rapinatori sono poi fuggiti con l'aiuto del conte Colonna, una «Citroën», con la quale sono arrivati sino al cancello che però era chiuso. Costretti a lasciare l'auto e parte della refettoria i tre sono saliti a bordo di un'altra vettura sulla quale erano ad attenderli tre complici.

Torna a casa «scortato» dai banditi

Rapina in casa del direttore del Teatro delle Muse. Edoardo Padovani, la scorsa notte. Due banditi hanno seguito Padovani che rientrava a casa in via Città della Pieve. Entrati con lui nell'abitazione, i banditi, armati di pistola e con il volto scoperto, hanno immobilizzato Padovani, sua moglie Marta ed il figlio Pier Paolo di 14 anni.

Odg alla Provincia per il metanodotto

Il Comitato direttivo dell'URPL (Unione Regionale delle Province del Lazio) presieduto dal Presidente Angiolo Marzoni, ha approvato un ordine del giorno in merito al piano di metanizzazione dei comuni del Lazio. «Il progetto di metanizzazione prevede che il piano di metanizzazione debba essere realizzato esclusivamente nelle aree soggette all'intervento straordinario del Mezzogiorno. Così il progetto dovrebbe percorrere il territorio dell'alto Lazio; dovrebbero essere incluse le zone della Valle del Sacco e dei Monti Lepini (Sud della Provincia di Roma) e comprendenti i Comuni di Carpineto, Segni, Montelanico, Gorga, Gavignano, Arzana, Collettero e Valmontone.

POLLO CIRCHI. Augura all'affezionata clientela i migliori Auguri di BUON NATALE e FELICE ANNO NUOVO.

i programmi delle tv locali. VIDEOUNO, CANALE 5, GBR, QUINTA RETE, TVR VOXSON, P.T.S., PIN-EUROPA, T.R.E., S.P.O.R.

VENERDIP, P.T.S., T.R.E., QUINTA RETE, PIN-EUROPA, GBR, TVR VOXSON, SABATO, CANALE 5, VIDEOUNO, GBR.

TVR VOXSON, T.R.E., TELETEVERE, S.P.O.R., R.T.I. - LA UOMO TV, GBR.